

MUSICA

Gli incroci dei Faith No More

DIEGO PERUGINI

MILANO Sono in tanti a fuor a reclutare uno spraglio per en frare spingono e si accalcano in tomo agli ingressi Troppo piccolo infatti è il Factory per soddisfare tutte le richieste per i Faith No More. I mille fortunati intanto se la spassano alla grande perché la band americana ha un fortissimo senso dello spettacolo e della musica. E allora ci si trova a fare i conti con un «live-act» di quelli strani e avvincenti che sorprendono e fanno ballare. Del resto i Faith No More sono un gruppo davvero particolare: attoniti di un «cross-over» di ficida follia dove si mescolano heavy metal, hard-core, punk, funk, rap, pop, jazz e altro ancora con un piglio avventuroso e umoristico.

«La cosa più noiosa per una band è fare sempre la stessa musica», spiega il tastierista Roddy Bottum. «Ogni nostro nuovo album è una sorpresa, non vogliamo mai ripetere» incalza il batterista Mike Bordin a proposito dell'ultimo lavoro dei Faith No More, emblema uco già dal titolo King for a Day Fool for a Lifetime («Re per un giorno, matto per tutta la vita»). Disco impegnativo che rinnova il gusto per la contaminazione della band che spazia fra i generi con creatività e un abbondante tocco diromico.

Ne ascoltiamo ampi frammenti dal vivo: ecco le aggressioni elettriche di What a Day, Kickstart e Digging the Grave, ma anche una ballata dalla melodia pianistica come Evidence. Foccano dal palco riff pesantissimi, ritmica incessante, chitare distorte (quelle del nuovo arrivato Dean Menta, ex tecnico delle tastiere di Roddy) e con impressionanti per la gioia dei fans pronti a lanciarsi di peso verso la scena e a pogare con vigore. E, dopo pezzi rudi del passato come We Care a Lot e l'incroci metal rap di Epic, arrivano magari bizzarri come la «cover» di Easy di Louie Richie (leggendissimo brano pop o il rifacimento della notturna Glory Box dei Portishead, nome di punta del Bristol sound oggi così apprezzato). Intanto il cantante Mike Patton sciorina la sua conoscenza della lingua italiana (è sposato con una donna bolognese) con una marea di parolacce in sequenza. Poi pesca una ragazza («Deve essere bionda») dalle prime file e la porta sul palco a cantare l'ennesima «cover» che stavolta è Zombie degli irlandesi Cranberries. «Questo non è un concerto è uno zoo», grida Patton. Ma ha in serbo un'altra sorpresa per il finale: «Adesso vi faremo una canzone di Lucio Battisti», dice in perfetto italiano. Attimo di sconcerto fra il pubblico e arriva un riff di chitarra che ricorda per i pochi secondi La canzone del sole, ma si tramuta subito in I Starred a Lake dei Bee Gees (anno 1969). Pazzesco. E spassoso. Chi c'era si è molto divertito gli altri potranno rifarsi presto i Faith No More parteciperanno infatti alla prima giornata del festival rock «Sonoma» previsto nei pressi del parco Aqualca di Milano dal 9 al 11 giugno.

TELEVISIONE. Stasera chiude la «Piovra 7». E una sorpresa riapre i giochi



Patricia Millardet e a destra Stefano Danalov nello sceneggiato televisivo «La Piovra 7» diretto da Luigi Perelli

Riecco il perfido Tano

Ultimo appuntamento con la Piovra, a fiato sospeso. Seguita da una media di dieci milioni a puntata, la serie tv più celebrata e che suscita più polemiche è arrivata all'epilogo. Dopo il commissario Cattani e il detective Licata è ora il vice-commissario Breda a tirare le fila del racconto. Ma un vecchio personaggio ricompare inquietante: l'eterno nemico Tano Canddi. E Remo Giromi, il «perfido» dalla Piovra 3, promette nuovi sviluppi.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Dieci milioni di telespettatori ogni sera, per cinque lunghe serie. Dieci milioni di nonne papà, figli e zie che oggi attendono col fiato sospeso l'ultima puntata della Piovra. Michele Placido prima e Vittorio Mezzogiorno poi, del resto hanno insegnato al pubblico che l'ultima puntata è tutta al cardiopalma. Nella Piovra 1 è stata violentata la figlia del commissario Cattani, nella 2 è stata assassinata sua moglie Else (Nicole Jamet), nella 3 è stata uccisa Giulia (Giuliana De Sio), il nuovo amore del commissario a rimetterci la vita finché nella 4 Michele Placido ha dato l'addio al pubblico morendo vittima di un agguato colpito da una sventagliata di mitra: il detective Davide Licata non è stato da meno nella 5, dove ha rischiato di morire insieme al figlio per una bomba alla stazione, ed il lieto fine

è stato davvero - a quel punto - inaspettato e liberatorio. Ma nella Piovra 6 anche Vittorio Mezzogiorno ci ha lasciati, dopo essere stato tormentato per tutto il film da un proiettile che gli si era conficcato nel cervello. Che combinerà stasera il giovane vice commissario Raoul Bova? Questa volta non c'è stata nessuna storia d'amore tra il protagonista maschile (Bova appunto) e la giudice, anche se nei momenti più difficili abbiamo visto come la loro amicizia fosse venuta anche da molta tenerezza (quell'abbraccio di fronte allo scampato pericolo). Ma uno dei pregi di Patricia Millardet è anche quello di aver saputo «muccchiare» nello sceneggiato di aver portato in questa serie una immagine di donna matura molto motivata, che forse poco avrebbe avuto a che vedere con una nuova passione amorosa.

F dunque quale sarà il colpo di scena della sesta puntata della Piovra 7? Qualcosa sospettiamo. Nasce in un castello, per tutto questo lungo mese di Piovra Tano Canddi (Remo Giromi) è rimasto a tramare nell'ombra contro i potenti della mafia. Lo abbiamo lasciato nella Piovra 6 cogliendolo in un momento di debolezza, e l'accanto alla giudice Silvia Conti (Patricia Millardet) ad assistere agli ultimi momenti di vita di un «valoroso nemico», il detective Licata. Ma ora si torna cattivo, anzi cattivissimo. E rimasta stasera. Tano entra in scena alla fine ma con un ruolo importante: racconta lo stesso Remo Giromi. «Un vero colpo di scena che costringe tutti i personaggi della Piovra a tornare in azione», Giromi aveva dovuto abbandonare il set della Piovra 7 per un grave problema di salute, fortunatamente risolto, e per questo lo stesso sceneggiato la maggioranza dei telespettatori (oltre cinque milioni, quasi il doppio di quanti lo seguono al Centro e al Nord. Sempre a proposito degli ascolti, l'altro dato che emerge è la differenza di ascolto: sono davvero minime da una serata all'altra. Dieci milioni e mezzo (circa) nelle prime tre puntate, poco meno di 10 milioni le ultime due. Ma sempre uno share (cioè una percentuale di ascolto) altissima, che ha portato lo sceneggiato al top del classifica di ascolto. Lo stesso seguito delle altre Piovre: dopo dieci anni questa storia italiana, questo romanzo stonco - come lo definisce il produttore Sergio Silva - continua ad essere l'fiore all'occhiello della produzione Rai.

no sono stati esponenti di Forza Italia (a partire da Franco Zeffirelli) e di Alleanza Nazionale a rivolgerlo. Lo stesso tipo di accuse allo sceneggiato Rai. «Si mostra un aspetto negativo della Sicilia e dell'Italia». Ma questa volta contro questa impostazione è intervenuto persino il sindacato di polizia per sostenere che al contrario film tv come la Piovra aiutano a rivelare la realtà, permettendo una maggiore presa di coscienza nella gente. Per quel che riguarda poi gli ascolti alla Rai hanno fatto un sondaggio mirato e hanno scoperto che è proprio al Sud che si sente più questo sceneggiato. La maggioranza dei telespettatori (oltre cinque milioni, quasi il doppio di quanti lo seguono al Centro e al Nord. Sempre a proposito degli ascolti, l'altro dato che emerge è la differenza di ascolto: sono davvero minime da una serata all'altra. Dieci milioni e mezzo (circa) nelle prime tre puntate, poco meno di 10 milioni le ultime due. Ma sempre uno share (cioè una percentuale di ascolto) altissima, che ha portato lo sceneggiato al top del classifica di ascolto. Lo stesso seguito delle altre Piovre: dopo dieci anni questa storia italiana, questo romanzo stonco - come lo definisce il produttore Sergio Silva - continua ad essere l'fiore all'occhiello della produzione Rai.

La Dandini si dà al quiz Nuova striscia per Ambra

Due novità tv per il prossimo anno. In attesa di essere annullata nel sogno tv di Costanzo e Santoro (dove si dice disponibile anche a leggere le previsioni del tempo) Serena Dandini si darà al quiz e, per l'altro, condurrà insieme a Corrado Guzzanti una parodia dei programmi alla Mike Bongiorno. La messa in onda è prevista a settembre. Vuol cambiare anche Ambra e, pensate un po', nella prossima stagione tv guiderà alla stessa ora di Non è la Rai, del quale sarà un'ideale continuazione) dal titolo - tenetevi forte - «Va dove ti porta Ambra».

TEATRO

E Turi Ferro fa un «servo» di gran classe

AGOSTO SAVIOLI

ROMA Risuonano nella sala dell'Argentino le battute del Re Lear di Shakespeare. Non si tratta del lunale allestimento rionciano della grande tragedia, già smontato da qualche settimana (ma dovrebbe essere ripreso nella prossima stagione) bensì di citazioni sparse nella fortunata commedia di Ronald Harwood The Dresser ovvero Servo di scena (come il titolo è stato liberamente adattato da Masolino D'Amico, autore della molto piacevole traduzione).

Norman, il vestiarista

Qui è il caso infatti d'un famoso anziano attore-capocomico e dell'ultima contrastata recita della sua vita in una città di provincia dell'Inghilterra durante il secondo conflitto mondiale. Al fianco di questo Sir Roland, ecco Norman, il «dresser» cioè «vestiarista» ma anche parecchie altre cose: assistente factotum, consigliere, confortatore, suggeritore, aiuto truccatore ecc. Sarà lui a spingere Sir Roland, già malazato a fare ancora una volta il suo ingresso in scena per quello che diventerà (non previsto, ma prevedibile) il suo addio al teatro e al mondo. L'insidia patetica che un tale esito della vicenda potrebbe comportare è comunque corretto dallo scatto di rabbia del nostro Norman, che si scopre abbandonato, tradito, offeso dalla rivelazione che il padrone non lo ha incluso nella lunga lista dei dedicatari delle sue Memorie, peraltro mai scritte, anzi nemmeno cominciate.

I toni svariati del resto del drammatico al comico lungo tutto il corso della azione, dove si riflettono splendori e miserie comuni all'arte recitativa in qualsiasi epoca e sotto qualsiasi cielo. Ma certo la congiuntura storica ha la sua importanza nella situazione e quando vediamo il vecchio teatrante, già rivestito dei panni di Lear, invece contro i bombardieri hitleriani (c'è stato l'allarme aereo, si avverte l'eco delle esplosioni) opponendo alla loro violenza brutta la forza sublime della poesia, non possiamo non sentirci toccati.

Servo di scena, frutto di un'esperienza anche personale di Harwood, era approdato tempestivamente sulle ribalte italiane all'inizio degli Anni Ottanta (registra Lavinia, interpreti Gianni Santucci e Umberto Orsini), precedendo il film che ne avrebbe ricreato Peter Yates con Albert Finney e Tom Courtenay nei ruoli principali. Lo spettacolo attuale, che conclude a Roma (reliche fino al 14 aprile) una tournée di tre mesi nella penisola, reca l'insegna dello Stabile di Catania e testimonia della buona salute di questo organismo.

Devozione e inriverenza

Turi Ferro riesce magnificamente a fondere nel personaggio di Sir Roland tradizione e modernità, pacatamente ironizzando sugli antichi vizi del «mestiere» ed esaltandone al contempo con rara maestria il prezioso bagaglio di risorse. Piero Sammartino, come Norman, ci offre un ritratto straordinario, incisivo e chiaroscurato dello stato servile, misto di devozione e di inriverenza. E vien da pensare che, insieme a due potremmo dar sostanza e vigore (come Lear e come Matto) a un'edizione completa del capolavoro shakespeariano.

Tutt'altro che «di servizio», la regia agile e dinamica di Guglielmo Ferro (figlio di Turi) che si avvale di una scenografia a più livelli, ma per nulla macchinosa, di Stefano Pace, dei costumi di Elena Mannini, delle luci di Franco Buzzini, dei ricordi musicali di Massimiliano Pace. E le figure di contorno sono ben disegnate, da Ida Carrara, Ileana Rigano, Debora Bernardi, Franco Diogene, Angelo Tosto, David Cox, Nicola Lurita. Calorosissime le accoglienze di un pubblico decisamente più sveglio del solito.

ANTENNACINEMA. Incontro col pubblico su Rai, Berlusconi, terzo polo, par condicio...

Enzo Biagi: «Non ho l'età per i carboni ardenti»

Enzo Biagi in gran forma ad Antennacinema. Affollato incontro con il pubblico più differenziato a conclusione degli incontri su cinema, musica e tv di Conegliano, dedicati quest'anno al talk show. La televisione nella stretta di una difficilissima situazione politica, della par condicio e del cosiddetto «terzo polo». «Sono con Santoro e Costanzo, ma ho un contratto con la Rai». «Voglio bene a Montanelli e mi dispiace che abbia dei problemi».

DAL NOSTRO INVIATO

MARIA NOVELLA OPPO

CONEGLIANO Enzo Biagi ha concluso da scalcinato battista i lavori di Antennacinema, manifestazione quest'anno faticosa, zeppa di iniziative, troppo interessante e pensosa, perché noi giornalisti in cronaca e cronaca potessimo seguirlo. Ma dopo aver fatto il nostro oscuro dovere con Biagi, ci siamo un po' divertiti, pubblico e cronisti, a scambiare con i ragazzi ufficiali, sfortunati e fittizi. E questo non è un'ultima grande serata di drammi, ma il degli argomenti trattati in

uno solo. Ma forse sarà un mio limite. Terzo Polo. Sono favorevole anche se la parola «polo» non mi piace. Se si tratta di guardare con simpatia all'iniziativa di Santoro e Costanzo, io sono sicuramente con loro. Come sono contento ogni volta che nasce un giornale. Quanto ai politici, sono meglio. Audience. Quel che conta è l'audience. C'è quello che si spara con la pistola (peccato che non fosse carica) poi ci sono quelli che camminano sui carboni ardenti (e non se ne brucia mai nessuno) lo non ho il fisco per queste cose. Sono inappiccato lo questa forma di immobilità per il momento non ancora cadaverica. Del resto appartengo a una generazione per cui contavano le firme. Ora contano le facce, ma ogni tanto arriva qualcuno che ti indimentica. Ah, volte mi dicono Buon giorno signor Levi, mi salutano il signor Biagi quando lo vedo. Par condicio. Il documento su

dover del giornalista è uno dei testi più comici degli ultimi anni. Basta pensare che al primo punto specifico, l'intervistatore deve sapere che cosa domandare. E' vero che un mio vecchio collega una volta dovette intervistare André Gide e come prima domanda gli chiese «Parlez-vous français?». Roberto Benigni. Si vogliamo fondere un partito insieme, ma siamo ancora inerti sul programma. Berlusconi. Non penso che non abbia accettato di farsi intervistare da me perché ha paura. Probabilmente si sente meglio con altri. Ci sono giornalisti che hanno il loro dittatore preferito. E' una scelta che io non so fare. Ma considero del tutto legittimo che uno non voglia parlare con Tizio o con Caio. La passeggiata di Rossella e Mimmi in via dell'Anima. Non so se è stato un passaggio o un pellegrinaggio, lo scoglio le abitazioni da frequentare. Ne ho frequentate anche di poco serie, da giovani ma per altri scopi.

Transformismo. Anche nel nostro mestiere quanti transformismi! Il convertito però secondo me non deve salire sul pulpito. Sta in fondo alla Chiesa e si batte il petto. Ma certo questo è un residuo della mia educazione cattolica. Ersilio Tonini. Sono il tutore del cardinal Tonini e sono molto preoccupato perché il ragazzo non sia fermo un momento, va dappertutto. Però se si salverà qualcosa della mia anima, lo devo a lui. Montanelli. Voglio bene a Montanelli e mi dispiace che si sia buttato ad affrontare dei rischi anche assurdamente. Mi dispiace che ora abbia tanti problemi. Quando si fanno dei debiti la gente si nervosisce. Non sono d'accordo con Indro quando dice che gli italiani pensanti sono pochi. Abbiamo tanti difetti ma anche qualche qualità. Al mio paese nel 43 misero un manifesto. Sopra c'era scritto «5 chili di stile a chi denuncia un partigiano». Nessuno sa lo la minestra.

Advertisement for RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. Includes the STADIO logo and text: 'OGGI ALLE ORE 16.30 STADIO IN ANTEPRIMA CON IL LORO NUOVO ALBUM DI VOLPI, DI VIZI E DI VIRTU'. Below the text is a small black and white photograph of a man's face, likely a member of the band STADIO.